

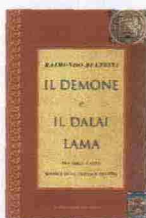
Raimondo Bultrini con il Dalai Lama. Nella foto grande: monaci buddisti a Dharamsala. Al centro: la copertina del libro di Bultrini

Il diavolo tibetano

Un monastero dei seguaci del Dalai Lama a Dharamsala in India. Un misterioso omicidio. Un poliziotto e un'indagine impossibile. Risultato: un libro tra romanzo, realtà e fede

DI BARBARA SCHIAVULLI

Tre monaci nell'India degli esuli tibetani vengono brutalmente uccisi a pochi giorni dal Capodanno. Uno di loro è il direttore della Scuola di Studi dialettici di Dharamsala. Sa di essere in pericolo, una setta lo minaccia per essersi scagliato a suon di studi e ricerche contro lo spirito demoniaco che loro venerano. La richiesta del Dalai Lama, molto legato al direttore, di abbandonare



il culto di Dorje Shugden, spirito demone tibetano, ha creato una profonda divisione tra una minoranza e il resto della comunità buddista. Comincia così, in una fredde serata d'inverno indiana, il libro di Raimondo Bultrini, corrispondente de "la Repubblica" in Oriente e collaboratore de "L'espresso". "Il demone e il Dalai Lama" è un'inchiesta ma anche un viaggio. È uno scontro tra ragione e spirito. Da una parte la pacatezza dei monaci, dall'altra le indagini di un sovrintendente della polizia indiana che di buddismo sa poco. Anzi, sembra uno che non crede a niente e che si preoccupa soprattutto che i suoi uomini non soccombano alle superstizioni. Una caccia agli assassini fatti, per il miscredente poliziotto, di carne e ossa. Dove la verità sono le prove, le testimonianze e gli interrogatori dei sospettati. Ma anche dove presto capirà che quella che ha di fronte non è un'indagine come tutte le altre: dovrà accettare il mistero che circonda una filosofia millenaria, entrare

a che fare con questo popolo. Come se non bastassero spiriti, demoni, paura e fede, ci sono anche gli intrighi internazionali, la Cina, l'India, il potere di un popolo su un altro. D'altra parte il legame tra i devoti del demone e le autorità cinesi è aumentato man mano che «Pechino», dice Bultrini, «ha capito l'importanza di una divisione interna ai buddisti tibetani. Una divisione in grado di indebolire prima di tutti il suo nemico numero uno, il Dalai Lama». Una controversia che non manca di finire periodicamente e tragicamente sulle pagine dei quotidiani.

Un fatto di cronaca vero, un delitto del 1997 per il quale non si avrà mai una vera giustizia se non nella consapevolezza di sapere quello che potrebbe essere accaduto, in realtà è un pretesto per Bultrini, da vent'anni appassionato curioso del buddismo, per proseguire la sua ricerca in una filosofia che lo affascina. Anche un modo di capire perché i seguaci della compassione e dell'altruismo possono arrivare a far uso delle armi e della violenza per affermare le proprie ragioni.

Nella seconda parte del libro si accompagna Bultrini nei suoi dubbi, nelle sue ricerche, nei suoi incontri. Spiega i risvolti esoterici delle discipline tantriche, centro della vicenda poliziesca, e i fatti più importanti che riguardano l'origine del culto. Nei dialoghi con il Dalai Lama, che ha incontrato diverse volte, analizza i possibili risvolti delle controversie future, fino a spingersi a discutere sul duro confronto tra il suo piccolo popolo e l'impero cinese. Uno scontro di civiltà, dal quale ormai, da un capo all'altro del mondo nessuno sembra essere immune. ■